

mento di quella convenzione che essi stessi avevano già in tanti modi infranta e della quale si erano così abusati? «Va forse domandato, se le Compattate allora comprendevano ancora le Compattate del concilio di Basilea e se chiedere ora la conferma delle Compattate già non significasse altro se non esigere che l'abuso compiutosene venisse sanzionato».¹

Podiebrad non si levò subito in difesa delle Compattate, anzi lasciò scorrere ancora molto tempo prima di prendere una posizione netta. Se fin dal principio il suo contegno era stato ambiguo, poichè nel giuramento segreto della incoronazione aveva promesso l'abolizione delle Compattate, ora esso divenne del tutto insostenibile. Quel giuramento era stato fino allora il segreto di pochi iniziati, ma nel mese di maggio Roma si decise a far conoscere in una più larga cerchia gli atti relativi alle promesse del re ceco. Con ciò si voleva fare un'ultima pressione sull'animo di Giorgio poichè dalla critica situazione del re il papa si riprometteva sempre il suo ritorno, che era lo scopo prossimo e principale delle trattative; si pensava che esso avrebbe avuto per conseguenza la sottomissione anche del regno.² In questo senso fu redatta anche l'istruzione, che Fantino de Valle, stato fino a quel punto procuratore del re, ricevette per la sua missione a Praga. Fantino fino allora aveva sostenuto strenuamente l'idea, che il suo re pensasse lealmente di mantenere il giuramento della incoronazione. Chi più di lui poteva sembrare adatto per reclamare adesso da Giorgio che mantenesse finalmente la sua parola regale?

Il Fantino giunse nella capitale della Boemia la quarta settimana dopo Pasqua, ma non riuscì per lungo tempo ad essere ammesso all'udienza del re, poichè questi voleva innanzi tutto guadagnare tempo per rafforzare e migliorare la sua situazione. Tenevano allora vivamente occupato alcuni avventurosi disegni, concepiti da un francese di nome Anton Marini passato al suo servizio. Il concetto fondamentale dei progetti almanaccati a Praga era basato sul fatto riconosciuto, «che i principi e i popoli non desisterebbero dal rivolgere i loro sguardi desiosi verso Roma, finchè là soltanto verrebbe presa in considerazione la difesa di tutta la cristianità contro le invasioni dei Turchi». Si strappi a Roma la questione turca; per la sua soluzione e lo stabilimento d'una pace generale nella cristianità si stringa una grande lega di principi europei (tra la Boemia, la Polonia, l'Ungheria, la Francia, la Bor-

¹ Hürlitz nella *Literar. Beiträge alle Mitteilungen des Vereins für Gesch. der Deutschen in Böhmen* II, 10-11. Cfr. anche *Geschichtschreiber der Kaiserlichen Bewegung* III, 179, 202. BACHMANN (*Georg von Walsby* 131) osserva giustamente, che allora Roma non si lasciò ingannare per la seconda volta da un'obbedienza ipocrita.

² MAREKRAJ, *Georg von Böhmen* 29, 37. Cfr. GAUCHMANN I, 308.